

Archeologia della ricerca e archeologia della tutela: Ranuccio Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino tra DC e PCI

Abstract

The positive role of archaeologists represents one of the many aspects of the relationship between archaeology and politics. By analyzing the legal processes and broader cultural debates that led to heritage law commissions, urban planning, and superintendence reforms, it is possible to outline a complex discussion among different branches of archaeology. Critical archaeological figures, such as Bianchi Bandinelli and Massimo Pallottino, came to represent and support the new political identities of early republican Italy. Within a determined time frame (1945-1970), this paper follows the concrete developments of archaeological interventionist tendencies, motivated by a common desire to establish a legal apparatus to protect cultural heritage and archaeological work, but supported by different and opposing political visions.

Negli anni '50 del '900 vi fu un importante cambiamento nell'ambito della divulgazione archeologica. Simbolo collettivo risemantizzato rispetto al ventennio fascista¹, l'archeologia si affermò come scienza autonoma dell'antichità, con un corpo di studiosi e studiose delineatosi sempre più chiaramente². L'attivismo pubblico degli archeologi/e si volse al conseguimento di concreti obiettivi gestionali, a partire da un'intensa attività di salvaguardia del patrimonio artistico-archeologico. La guerra aveva lasciato in eredità diverse emergenze archeologiche e la susseguente ricostruzione edilizia aveva acuito la necessità di adeguate riforme (INSOLERA 1973; KNOBLOCH 2016).

Se una collaborazione interpartitica si era resa necessaria sul tema della riappropriazione dei beni artistici ceduti durante la guerra (più o meno legalmente), contrasti tra il Partito Comunista Italiano (PCI) e la Democrazia Cristiana (DC) si manifestarono più chiaramente nel corso degli anni '50. Mentre il solidarismo cattolico si trovò a rispondere alle riorganizzazioni dei piani urbani con un'intensa attività di fabbrica, provvedendo alla necessità del nuovo proletariato urbano³, il PCI e la stampa di sinistra (specialmente *L'Unità*,

¹ Sul legame tra antichità e fascismo: ARTHURS (2012); CAGNETTA (1976, 139-182; 1979; 1990); CANFORA (1976, 15-48; 1976, 139-182; 1980; 1982).

² Per un riconoscimento giuridico della professione dell'archeologo /a si dovrà aspettare la proposta di legge AMALFITANO (1991) e poi le leggi del 2006: Codice dei Contratti Pubblici art. 94-94; la legge 4/2013 sulle professioni non organizzate, la legge n. 110 del 2014 e la ratifica della Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico (Legge 57/2015). Dagli anni '50 al '68 in archeologia si delinearono sicuramente alcuni nuclei fondamentali del lavoro professionale-formazione specialistica KNOBLOCH (2016).

³ Al censimento del 1931 risultavano 31 milioni di vani per 41 milioni di abitanti; nel corso degli anni '50 il numero degli abitanti aumentò drasticamente. Seguì una crescita edilizia promossa dai governi di Alcide de Gasperi, con il benessere del ministro del lavoro Amintore Fanfani, realizzando in 14 anni quasi 2 milioni di

Il Mondo, Il Ponte e L'Europeo) posero l'attenzione sulla tutela del paesaggio e dei monumenti, nonché sullo stato delle soprintendenze archeologiche e sulla prassi giuridica rispetto agli scavi non autorizzati e alle vendite illecite.

Una certa branca dell'archeologia universitaria e dell'archeologia delle soprintendenze, prese attivamente parte a questi nuovi processi costituzionali, proponendo diversi modelli gestionali, talora influenzati dall'una o dall'altra parte politica.

Ranuccio Bianchi Bandinelli, professore di archeologia classica a Groninga, Cagliari, Pisa, Firenze, ed infine a Roma, si iscrisse nel solco dell'interventismo comunista. Alla cosiddetta archeologia militante dedicò gran parte del libro *AA., BB. AA. e B.C. L'Italia storica e artistica allo sbaraglio* uscito nel 1974 con l'obiettivo di antologizzare i contributi e le testimonianze della concreta attività di tutela archeologica, urbana e paesistica da parte propria e del PCI (BIANCHI BANDINELLI 1974).

L'impegno politico di Bianchi Bandinelli si era già definito a partire dalle metà degli anni '40, con la direzione generale alle Antichità e Belle Arti, e trovò nel corso degli anni '50 vivo riscontro nel rapporto con la redazione del giornale comunista *L'Unità* (tab. 1).

La dispersione patrimoniale causata dalle compravendite artistiche in periodo di guerra fu un tema su cui l'archeologo si pronunciò spesso, dalla denuncia dei *Capolavori all'Asta* a proposito della Pietà di Rondanini (BIANCHI BANDINELLI 1950c) al caso emblematico delle Tavole di Vipiteno (BIANCHI BANDINELLI 1959), alienate dal Comune di Vipiteno in favore di Hermann Göring⁴. La vicenda delle Tavole di Vipiteno fu particolarmente significativa nel mostrare le ambiguità legislative italiane e la responsabilità, sentita come propria della compagine intellettuale-archeologica, riguardo questioni tra la tutela e i rapporti esteri. Nonostante le pregresse leggi di regolamentazione patrimoniale (1902, 1909 e 1939)⁵ e il parere contrario di Giuseppe Bottai, allora Ministero dell'Educazione Nazionale, fu possibile nell'estate del 1940 vendere le tavole di Vipiteno per una cifra di 9 milioni di Lire, grazie ad un escamotage elaborato da Dino Alfieri, ambasciatore italiano a Berlino. Alfieri consigliò di rendere le tavole, anziché oggetto di una compravendita, regalo privato del Duce a Göring; dinanzi ad una richiesta così autorevole, Bottai non poté opporre voce. Quando Bianchi Bandinelli assunse la Direzione Generale (1945-47), prima della nomina di Guido Gonella (metà del '46) e con Enrico Molè al Ministero dell'Istruzione, il dialogo con la commissione alleata si istituì in questo senso: non solo riconoscere all'Italia il diritto di recuperare le opere d'arte asportate *manu militari*, ma anche «quelle cedute in dispregio della legge sotto pressione politica» (BIANCHI BANDINELLI 1959).

Le tavole furono recuperate al termine della guerra e il 14 gennaio 1950 fu promulgata la legge n. 77 su l'avocazione allo stato del materiale artistico recuperato. Il caso Vipiteno chiamò nuovamente l'attenzione di Bianchi Bandinelli nel 1959, quando si pose il problema della sede legale delle tavole, ora residenti a Firenze, ma rivendicate dal Comune di

case DI BIAGI (2001). La costruzione di case tuttavia non rispettò un progetto di pianificazione urbanistica attento alle esigenze di tutela paesistica e archeologica DE LUCIA (1989); INSOLERA (1973); CEDERNA (2006).

⁴ Luogotenente principale di Hitler, svolse un'importante attività politica all'interno del Reich. Tra le varie mansioni, fu creatore della Luftwaffe, costituì la polizia segreta e fu tra gli ideatori dei campi di concentramento.

⁵ Rispettivamente: l. 185 (12 giugno 1902); l. 364 (10 giugno 1909) «Per l'antichità e le belle arti»; e le leggi Bottai del 1939: accanto alla l. 1089 (1° giugno 1939) sulla tutela del patrimonio culturale incluse quella sulla tutela dei paesaggi (l. 1497 del 29 giugno 1939), norme sull'Istituto centrale per il restauro (1939), sull'Istituto per la patologia del libro (1938), sugli Archivi di Stato (1939), sul riordino del Consiglio superiore (1938) e delle strutture ministeriali di tutela (1939).

Vipiteno come antica proprietà. Secondo la legge del 1950, però, ogni infrazione, quale la restituzione delle tavole ad un Comune che di fatto le aveva alienate in favore della Germania nazista, avrebbe fornito un pretesto legale di controllo altrui del bene italiano, impedendo ulteriormente l'azione della commissione di recupero; questo il parere di Roberto Longhi⁶, Rodolfo Siviero⁷ e Bianchi Bandinelli, che si espressero pubblicamente affinché il Comune di Vipiteno restituisse le tavole a Firenze⁸.

L'impiego di Bianchi Bandinelli come direttore Generale alle Antichità e Belle Arti, non durò a lungo (1945-47). Tra i motivi di questa abdicazione, vi fu il fallimento della proposta di costituire un Consiglio Superiore delle Belle Arti, pensato in seno alla Direzione Generale delle Antichità (BIANCHI BANDINELLI 1957a in ID. 1974, 42). La proposta fu frustrata dall'indifferenza del ministro alla Pubblica Istruzione, il democristiano Guido Gonella, che lasciò nella memoria dello studioso un senso di impotenza nei confronti delle intricate maglie burocratiche statali e che di fatto segnò il suo futuro sconforto nella possibilità di una relazione tra ufficialità istituzionale e necessità dell'archeologia militante (BARBANERA 2003, 215; BIANCHI BANDINELLI 1962, 280-284; 1974, 5-9).

Se l'ambiente più istituzionalmente politico era un ambito di difficile affermazione personale e giuridica (BARBANERA 2003, 245-248), l'ambiente universitario fiorentino si presentò come un controcanto propulsivo. In un'Italia «ancora sorda ai problemi della tutela dei beni artistici e culturali» (BIANCHI BANDINELLI 1974, 23), Piero Calamandrei⁹, Roberto Longhi, entrambi docenti dell'Università di Firenze, e Bianchi Bandinelli, anch'egli all'epoca attivo presso l'Ateneo Fiorentino, fondarono il Comitato per la difesa delle opere d'arte, presentando all'on. Segni, allora ministro cattolico della Pubblica Istruzione, un appello contro l'istituzione del' Allied Air Forces Southern Europe Headquarter nel cuore di Firenze. Una scelta, quella di far diventare Firenze base militare, che, qualora la guerra fra USA e URSS fosse divenuta realtà, avrebbe implicato un coinvolgimento arteriale della città nelle operazioni militari, rendendola possibile teatro di bombardamenti. L'appello, firmato da Rodolfo Siviero, ex agente segreto coinvolto nella tutela dai traffici illegali di opere d'arte, Giacomo Devoto, professore di glottologia all'Università di Firenze, Giorgio Pasquali, professore di filologia classica sempre a Firenze, Guglielmo Pacchioni, soprintendente alle gallerie di Firenze e Cesare Luporini, dall'università di Pisa¹⁰, fu

⁶ Roberto Longhi: storico dell'arte e libero docente a Roma dal 1922 e professore in cattedra di storia dell'arte medievale e moderna a Bologna (1934-1949); Fu maestro di futuri storici e storiche dell'arte quali: Francesco Arcangeli, Pier Paolo Pasolini e Mina Gregori. Dal '39 fu al comando della Direzione generale delle antichità e belle arti di Roma; i rapporti con Bianchi Bandinelli risalgono alla metà degli anni '30, con la partecipazione alla rivista *La Critica d'Arte*, e continuarono nel corso del dopoguerra, quando Longhi ottenne un incarico di docenza a Firenze.

⁷ Rodolfo Siviero: dal 1946 nominato ministro plenipotenziario per il recupero delle opere d'arte, cf. R. Siviero, *L'Arte e il Nazismo: esodo e ritorno delle opere d'arte italiane: 1938-1963*, Firenze, Cantini Scolastica, 1984.

⁸ Le tavole furono trasferite da Firenze a Vipiteno a seguito dell'iniziativa di Nicolò Rasmò, in occasione del quinto centenario della creazione dell'altare stesso, con il pretesto di una mostra su Hans Multscher, autore dell'opera. Le tavole, infine, rimasero a Vipiteno, dove si possono tuttora osservare all'interno del Museo Multscher.

⁹ Professore a Firenze di diritto processuale, fu tra i fondatori del Partito d'Azione, membro della Consulta Nazionale e deputato alla Camera per il Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), nel 1953 fondò il proprio partito con F. Parri, il gruppo di Unità Popolare.

¹⁰ Tra gli altri e le altre firmatarie anche: Ferruccio Pasqui- direttore dell'istituto d'arte, Michelangelo Muraro- sovrintendenza ai monumenti di Venezia, Odoardo Giglioli; Luisa Vertova, Michelangelo Masciotta, Raffaello Ramat, Angelo Nunzi, Quinto Martini, Alfredo De Agostino, Enrico Jahier, Arnaldo Minari, Arrigo

pubblicato il 28 febbraio del 1952 sul giornale *L'Unità*. Anche in questa occasione, le tensioni tra comunisti e cattolici, sfociarono nella critica dei comunisti verso scelte cattoliche sentite come insensibili: «La sorte di Firenze e il patrimonio artistico dunque non suscitano preoccupazioni né nel governo, né nei deputati fiorentini della maggioranza, né nel sindaco democristiano¹¹» (LONGONE 1952).

A Firenze, Bianchi Bandinelli aveva dunque trovato un nucleo di resistenza antifascista i cui interessi convergevano tanto sul piano politico quanto su quello concretamente gestionale. A seguito delle necessità di restauro e recupero delle opere d'arte, l'Italia archeologica degli anni '50 si ritrovò ad affrontare un ulteriore problema, ovvero le conseguenze dei grandi cambiamenti topologici, frutto del *boom* economico di questi anni.

Il consumo del suolo causato dalle attività antropiche vide un progressivo incremento, con un aumento dei terreni dell'immobiliare e una meccanizzazione agricola senza precedenti (KNOBLOCH 2016). Un aumento significativo si ebbe anche nella rete stradale che passò, tra l'inizio degli anni '50 e la fine degli anni '60, da 170.000 km a 280.000 km (KNOBLOCH 2016); con il processo di meccanizzazione e la portata a compimento delle grandi bonifiche, la stratigrafia archeologica riemerse improvvisamente e con essa il tema del rapporto tra l'espansione edilizia, la distruzione del contesto archeologico e il ruolo delle soprintendenze. Dinanzi ad un sistema di leggi di fatto risalenti al *corpus iuridicum* di Bottai¹², l'attuale legislazione non seppe sostenere e regolare le dinamiche di una società post industriale (LERICI 1962).

Il 4 ottobre del 1953 Bianchi Bandinelli pubblicava su *L'Unità* l'articolo *Assalto all'Italia artistica* (BIANCHI BANDINELLI 1953b), inserendosi in un complesso dibattito sulla situazione urbanistica romana: l'occasione fu lo scandalo Via Appia. Da un lato premeva la necessità di tutela della via Appia, dall'alto l'espansione industriale aveva dato una forte spinta artificiale verso la zona sud di Roma. L'attivismo edilizio era promosso dalla DC¹³, favorito legalmente da un piano regolatore risalente al 1931, poi riconfermato nel 1951, che non individuava precisamente alcun limite, se non una generica indicazione di «zona di rispetto» per l'area a sud di Roma (fig. 1). La via Appia antica si sarebbe così trasformata in sussidiaria del nuovo asse della Roma protesa al mare, trovandosi stretta nella posta formata ad ovest da una strada statale e ad est dalla crescita disordinata di quartieri residenziali

Dreoni, Bruni Piccinelli, Giovanni Agosti, Bruno Brunetti, Renzo Grazzini, Orlando di Collalto, Giovanni Vagnetti; LONGONE (1952).

¹¹ Giorgio La Pira, sindaco democristiano di Firenze, accusato di essere in accordo con il generale Schlatter per la decisione sul quartier generale americano.

¹² L. 823/1939 *riordinamento delle Soprintendenze alle antichità e all'arte*; L. 1089/ *tutela delle cose di interesse storico e artistico*. L. 1497/1939 *protezione delle bellezze naturali*.

¹³ Sulla situazione edilizia romana Manilio Cancogli pubblicò un articolo sull'Espresso (11 dicembre 1955); si trattava di un'inchiesta fotografica sulla speculazione edilizia a Roma, individuando nella Società Generale Immobiliare il dominatore assoluto nel mercato delle aree fabbricabili.

La società, nel cui capitale ebbe un ruolo fondamentale il Vaticano, come dimostrato da CEDERNA 1956 (il consigliere della Società era il principe Marcantonio Pacelli, nipote del papa; il consiglio amministrativo era composto da Enrico Pietro Galeazzi, direttore generale del Governatorato Vaticano e architetto dei sacri palazzi, Gian Battista Sacchetti, cameriere segreto del Papa, nonché presidente dell'unione cristiana imprenditori dirigenti e Bernardino Nogara, consigliere delegato dell'amministrazione speciale della Santa Sede) oltre a Fiat, Italcementi, Sogemie, Banca Commerciale, Romana Gas, ebbe una ramificazione capillare nel mondo della finanza e dell'economia, con precisi obiettivi di controllo economico su Roma: comprare suoli affinché il comune urbanizzi implementando servizi, si ottiene così che i terreni circostanti salgano di prezzo.

(CEDERNA 2006). Anche in questo caso il processo Via Appia divenne una vera e propria *provocatio ad populum*, connotata da valori civili, politici e identitari¹⁴.

Già l'anno precedente Bianchi Bandinelli era stato coinvolto nella polemica contro lo sventramento di Via Vittoria, tagliata a favore della realizzazione di una strada veloce, che da Piazza Augusto avrebbe proseguito fino al Lungotevere. Ad approvare il piano particolareggiato era stata la giunta comunale, presieduta dal democristiano Salvatore Rebecchini, contro cui si scagliò immediatamente la penna «aspra e icastica» (PALLOTTINO 1954, 170) di Antonio Cederna¹⁵ (CEDERNA 1952, 1952a) seguito da un gruppo di intellettuali provenienti da diversi ambiti (storici, archeologi, storici dell'arte). La lettera, indirizzata a Luigi Greco, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, fu firmata con la richiesta che il progetto fosse arrestato¹⁶. Ciò su cui Bianchi Bandinelli continua ad insistere, è un'appartenenza civile al bene comune, nuovamente inteso come passato che, raccontandosi senza parole, fonda l'identità politica e culturale del presente:

« Il fatto è che anche questa, della tutela del patrimonio artistico e storico, è una di quelle bandiere che la borghesia tenne alte nel tempo della propria ascesa, e che oggi ha lasciato cadere. Una di quelle bandiere che spetta agli esponenti avanzati della classe operaia, classe dirigente in ascesa, di raccogliere e portare avanti (...) Il punto è di creare una coscienza dell'esigenza di fare il nuovo con intelligente rispetto per l'antico; perché ogni cosa antica che si distrugge è una voce della storia che si chiude per sempre (...) Di questo patrimonio di civiltà il popolo italiano ha ancora coscienza ma occorre che questa coscienza, per divenire attiva, sia precisata polarizzata e sorretta(...)» (BIANCHI BANDINELLI 1953b).

L'identità del bene comune, da strumento di propaganda fascista, è ora ufficialmente transitata tra gli strumenti di autorappresentazione dell'umanesimo intellettuale e inclusivo della sinistra radicale e della sinistra liberale italiana.

L'articolo del 4 ottobre 1953 sarà commentato nuovamente vent'anni più tardi, quando, tra i ricordi della sua attività per la costituzione del piano regolatore a Siena (BIANCHI BANDINELLI 1954; 1974) e le finanze della Sicilia archeologica e turistica (BIANCHI BANDINELLI 1958; 1974), Bandinelli ricorderà che la vicenda segnava:

«(...) il progresso che da allora ad oggi si è compiuto dalla opinione pubblica in fatto di sensibilità verso i problemi della tutela dei beni culturali. Si può dire che l'attenzione dell'opinione pubblica

¹⁴ Bandinelli e Cederna furono tra i maggiori accusatori del silenzio accademico e dell'accondiscendenza dei giornali filo democristiani BIANCHI BANDINELLI (1953b); CEDERNA (1955a; 1956).

¹⁵ Scrittore e giornalista per *Il Mondo*, *Corriere della Sera*, *L'Espresso*, *Abitare*, *Casabella* e *La Repubblica*. Nel 1955 fu tra i fondatori di Italia Nostra, di cui poi divenne consigliere nazionale e socio onorario; la sua attività si concentrò soprattutto sul tema della tutela del patrimonio artistico, ambientale e archeologico; una volta deputato della Sinistra Indipendente (1987-1992), contribuì alla stesura di leggi per la difesa del territorio.

¹⁶ Firmarono anche: Ranuccio Bianchi Bandinelli, Corrado Alvaro, Carlo Antoni, Emilio Cecchi, Umberto Calosso, Ennio Flaiano, Silvio Negro, Mario Pannunzio, Vasco Pratolini, Ludovico Quaroni, Mario Ridolfi, Mario Vinciguerra, ecc.). Seguirono, sulla stampa, numerosi articoli di protesta contro il minacciato sventramento del centro di Roma: F. Virdia, *Lo sventratore*, «La Voce Repubblicana» 24 luglio 1952; C. Laurenzi, *L'ora degli sventratori*, «La Stampa» 26 luglio 1952; L. Borgese, *I vandali del progresso minacciano il centro di Roma*, «Il Corriere della Sera» 1° agosto 1952; A. Cederna, *Come distruggere Roma*, «Il Mondo» 2 agosto 1952; C. Melograni, *Un cataclisma minaccia il vecchio centro di Roma*, «L'Unità» 2 agosto 1952; A. Cederna, *Bisogna impedire il macello di Roma*, «L'Europeo» 6 agosto 1952; M. Valsecchi, *Gli sventratori di Roma*, «Oggi» 7 agosto 1952. Il 9 agosto Luigi Greco rispose a Corrado Alvaro. Il piano di distruzione di Via Vittoria fu bloccato, ma soprattutto la mobilitazione intellettuale seguita dall'adesione dei principali quotidiani italiani fu la prima traccia di una coscienza del patrimonio antico in senso collettivista.

per questi problemi cominciò a svegliarsi in quell'anno: su molti giornali furono pubblicati articoli analoghi».

Tra i «molti (...) articoli analoghi» vi furono gli interventi di Adriano Seroni¹⁷ (Seroni 1953), Luigi Cosenza¹⁸ su *L'Unità* (SERONI 1953; COSENZA 1953) e di Corrado Alvaro¹⁹ sul *Corriere della Sera* (ALVARO 1953), ma soprattutto una delle insistenze giornalistiche di maggior peso spettò ad Antonio Cederna (CEDERNA 1956), archeologo proveniente dalle fila del comunismo militante. Particolarmente interessante, oltre alla collaborazione di Cederna con la rivista *Il Mondo* che risultò in una lunga inchiesta contro l'assalto cementizio²⁰, fu la responsabilità politica ed etica che costui attribuì alla metodologia archeologica. Sicuramente non vi era una legge che stabilisse un metodo unitario per condurre uno scavo archeologico (KNOBLOCH 2016), e oltre alle varie opinioni espresse a riguardo²¹, gli archeologi/e rimanevano sostanzialmente divisi tra archeologia del monumento e archeologia del manufatto, archeologia dello scavo e archeologia dell'interpretazione (BARBANERA 1998; 2015; KNOBLOCH 2016; MANACORDA 1982). Secondo Cederna, a contribuire ad una certa inerzia degli archeologi universitari nei confronti dei concreti problemi gestionali legati al territorio, grande colpa ebbero le scuole metodologiche del primo '900 e le eredità filosofiche di fine '800. In particolare la scuola monumentalista e l'impostazione estetico idealista avevano contribuito ad isolare l'*unicum* artistico dal contesto, portando con sé un' insensibilità topografica, acuita in periodo fascista dagli esibizionistici scavi vetrina (CEDERNA 2006, 25-27).

Un cambiamento di prospettiva metodologica, assieme allo sviluppo di una coscienza civile difensiva del paesaggio e della ricerca archeologica, sarebbero divenuti costituenti importanti di un progresso politico.

In questi stessi anni, anche Bianchi Bandinelli sta riflettendo sulla relazione tra rinnovamento della metodologia archeologica, più nel suo senso ermeneutico che applicato sul campo, e rinnovamento politico.

Nel 1950 esce con Electa Mondadori la seconda edizione di *Storicità dell'Arte Classica*²², presentando i Saggi raccolti e pubblicati fino al 1943 come una risposta alle metodologie filologico-antiquarie, ai nuovi teorici della *Strukturforschung*²³ ed alle interpretazioni deterministiche e pseudostoriche del passato, tipiche degli ambienti

¹⁷ Politico militante nel PCI, Adriano Seroni fu vicepresidente della VIII Commissione per Istruzione e Belle Arti, presentando diversi progetti di legge in favore della tutela paesaggio, belle arti e archeologia.

¹⁸ Ingegnere, architetto e urbanista, Luigi Cosenza si occupò soprattutto del territorio Campano, militando, a partire dal 1943, nel PCI. Fu inoltre, assieme a Bianchi Bandinelli partigiano per la pace ai congressi di Wroclaw, Parigi ed Helsinki; professore presso la facoltà di Ingegneria di Napoli, progettò diversi quartieri e contribuì nella ricostruzione di diversi quartieri, così anche nel piano regolatore della città di Napoli.

¹⁹ Giornalista e scrittore antifascista, collaborò con il periodico *Il Mondo*, *La Stampa*, *Il Resto del Carlino* ed *Il Corriere della Sera*.

²⁰ Per i contributi dell'archeologo sulla testata si consultino gli Archivi Antonio Cederna.

²¹ Tra le opere più importanti riguardanti il metodo archeologico, si possono citare i contributi di archeologi quali: G. Boni, R. Lanciani, C. Ricci, G. Calza, A. Maiuri, N. Lamboglia, G. Lugli, C. Anti e V. Spinazzola.

²² BIANCHI BANDINELLI (1950, XXIII).

²³ La *Strukturforschung* è una strada di ricerca che cerca di connettere maestri ed opere d'arte tra loro, trovando un nesso culturale comune. Il problema di questa ricerca di un tessuto connettivo sta nel fatto che, fra le prime teorizzazioni, si trovano teorie parzialmente attingenti dalla cultura razzista tedesca della prima metà del '900, si veda. LENORT (1960).

reazionari²⁴. Nel corso del 1950 la dipendenza ermeneutica di Bianchi Bandinelli passa attraverso una fase idealista-crociana, per approdare sempre più esplicitamente ad un marxismo fortemente influenzato da teorici quali Antonio Gramsci, Andrej Ždanov o György Lukács²⁵. Il legame ideologico e metodologico con Croce era stato per Bianchi Bandinelli e gli intellettuali di sinistra un baluardo di resistenza nei confronti del fascismo e della sua intellettualità, ma con la liberazione dell'Italia, il potenziamento intellettuale del PCI e delle nuove correnti neomarxiste, Croce e con lui la tradizione idealista tedesca da Hegel alla *Meisterforschung*²⁶, era sentito come non più rispondente alle contemporanee necessità sociali.

Se le scienze antichistiche o in generale le testimonianze del passato potevano (e dovevano) transitare nel bagaglio di conoscenza e di priorità delle nuove morali proletarie, allora anche l'approccio degli studiosi doveva cambiare. Nel caso di Bianchi Bandinelli, questo impegno verso una rifondazione metodologica si tradusse concretamente in un progressivo distacco dall'importanza dei maestri, verso un modello di interpretazione che potesse tenere maggiormente conto della realtà socio-economica di produzione, con un collegamento esplicito tra iconografia e potere politico²⁷.

Le obiezioni teoriche e metodologiche arrivarono da Massimo Pallottino, etruscologo legato agli ambienti cattolici tradizionalisti e alle metodologie storico-culturali: «Si ravvisa per altro una maggiore coerenza di pensiero nella prima edizione, che non nella seconda (Firenze, 1950), inquinata dal revirement verso una concezione sociale dell'arte che contrasta in parte con la limpida posizione individualistica dei precedenti scritti»²⁸.

L'opposizione tra Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino si esplicitò più chiaramente alla fine degli anni '50, con l'elezione in cattedra di Bianchi Bandinelli a Roma.

Proprio nell'ambiente aggregativo di "La Sapienza" si sviluppò un' embrionale coscienza della categoria archeologica, tra necessità di professionalizzazione specialistica e assunzione di un esplicito ruolo politico. Tuttavia, sempre a "La Sapienza" si creò quella fenditura insanabile tra erudizione specialistica e un'archeologia politicizzata rivolta verso le problematiche culturali, sociali e giuslavoristiche.

Con il perseguito continuismo didattico tra periodo fascista e post fascista (MANACORDA 1982; 1982a; ROGHI-VITTORIA 2000), i pavidi tentativi di epurazione istituzionale dei docenti più compromessi (BARBANERA 2003; TARANTINI 2004; ROGHI-VITTORIA 2000; AVALLI 2020) e sotto l'ombra del rettore reazionario Ugo Papi, il clima

²⁴ Per quanto riguarda la Germania Nazista, il legame tra metodologia e ideologia viene sottolineato da S. Altekamp (ALTEKAMP 2008, 167-209; ID. 2018, 289-324); Per quanto riguarda l'Italia, un legame tra studi classici e cultura reazionaria, già individuato da M. Cagnetta a partire dall'ottocento (CAGNETTA 1979), è ulteriormente approfondito in Canfora (CANFORA 1980; ID. 1982).

²⁵ LA PENNA (1975, 617-649).

²⁶ La *Meisterforschung* è un tipo di ricerca che si sviluppa in Germania a partire dalla seconda metà dell'ottocento. Similmente alla ricostruzione dell'archetipo filologico tramite il confronto delle famiglie di manoscritti seriori, la *Meisterforschung* utilizza un'analisi tipologica (*Typenforschung*) per individuare diversi parametri (numero di tipologie, varianti nelle repliche e variazioni cronologiche) volti a ricostruire sia l'archetipo greco, dal quale le copie romane discendono, che la mano (o la scuola) dello scultore. Tra i pionieri di queste ricerche si possono citare: J.J. Bernoulli, O. Brendel, L. Curtius, A. Furtwängler.

²⁷ LA PENNA (1975, 617-649).

²⁸ Massimo Pallottino, *Per una nuova prospettiva della storia dell'arte antica: il problema dei rapporti tra le esperienze preclassiche, periferiche e postclassiche nel mondo circummediterraneo*, in "Archivo de Prehistoria Levantina" IV, 1953, 269.

della Sapienza era rimasto sostanzialmente immutato rispetto al periodo fascista. Da un punto di vista legislativo, al reintegro dei professori e professoresse esclusi dalle leggi razziali²⁹, al ripristino delle elezioni in facoltà e alla promozione della libertà culturale e di docenza, non era corrisposto un rinnovamento del regolamento normativo costituzionale universitario, quasi immutato rispetto a quello della riforma Testo Unico 1933³⁰ o dello Statuto del 1939³¹. La totale autonomia dei docenti, garantita a partire dal 1944³² all'interno del consiglio di facoltà, da un lato sentita come necessaria nell'ambito di una più ampia libertà di studio e di ricerca, dall'altro aveva altresì creato un clima di autarchico clientelismo nella scelta delle candidature alle cattedre universitarie³³.

Come conciliare, dunque, il conservatorismo accademico, che professa ufficialmente apoliticità disciplinare³⁴, ma che di fatto è intriso di sedimentazioni psicologiche reazionarie, con la consapevolezza giuslavorativa, le rivendicazioni di tutela del patrimonio culturale e di riforma universitaria, nate proprio in questi anni?

La risposta non è univoca, accanto alle tendenze filo conservative della facoltà, particolarmente legate alla filosofia dell'insegnamento, è necessario ricordare alcuni tra i cambiamenti sociali, culturali e politici che portarono ad un dibattito e ad una riflessione sulla necessità di cambiamento della struttura universitaria, e quindi delle sue politiche.

Gli anni '50 e '60 videro diverse trasformazioni delle dinamiche universitarie: dall'aumento del numero degli studenti, all'aumento del personale, dalle differenziazioni dei corsi, rispondenti alle nuove sensibilità culturali e metodologiche (GUIDI 1952; BARBANERA 1998; CARANDINI 1979; BIANCHI BANDINELLI 1973), alle innovazioni tecnologiche, portatrici di un complesso dibattito sul rapporto tra umanesimo tradizionale e tecnicismo scientifico (BORRELLI 2005, 155-163).

In questo milieu politico e sociale si ritrovò ad agire una branca interventista dell'archeologia accademica, differenziandosi nuovamente tra posizioni filo cattoliche e filo comuniste. Tra queste due scuole di pensiero (metodologica e politica), riemergono i nomi di Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino, coinvolti nel tentativo di portare in università non solo un dibattito sulle necessità interne di cambiamento³⁵, ma anche sulla condizione del patrimonio culturale e sui diritti e doveri dell'archeologia.

²⁹ ROGHI-VITTORIA (2000); FINZI (1998).

³⁰ Riforma del 31 agosto 1933 n. 1592.

³¹ Statuto stabilito dal r.d.l. (n.1350) del 20 aprile 1939.

³² d.lg 7 settembre 1944 n. 255 e 264; d.lg 5 aprile 1945 n. 238; d.lg 30 dicembre 1477.

³³ Il problema dell'autonomia universitaria e della libertà di organizzazione interna a ciascuna facoltà si pose con una particolare importanza a seguito del disegno di legge di Luigi Gui (d.lg 2314); tra le varie proposte, per la prima volta, fu deliberato l'inserimento dei professori incaricati e di due liberi docenti nei consigli di facoltà e per rendere più equo il processo elettivo, nelle formazioni giudicatrici dei concorsi fu introdotta la pratica del sorteggio.

³⁴ L'anteporre un criterio di rigosità scientifica ad un discorso politico rappresentò innanzitutto una rivendicazione di libertà a seguito delle coercizioni del 1938, ma divenne anche un modo per mantenere inalterati gli equilibri politici all'interno della facoltà, professando gli ideali di continuismo didattico e di non interruzione di una tradizione di pensiero. D'altronde la separazione tra responsabilità pratico-politica e le speculazioni culturali e scientifiche fu un tema introdotto già a partire dai tempi di Gentile «per cui gli uomini rappresentativi della cultura venivano a godere nei fatti di un privilegio che isolava in una torre d'avorio la loro attività» ROGHI-VITTORIA (2000, 575). Concreta conseguenza fu la permanenza di metodologie e ideologie consolidate in periodo fascista e portate avanti dai membri della facoltà, dal corpo docenti al rettore, il cui potere rimase inalterato rispetto al periodo precedente.

³⁵ Tra le prime azioni di Bianchi Bandinelli, appena arrivato in cattedra a Roma, fu quella di proporre una riforma concernente l'aumento delle borse di studio della Scuola Nazionale. La proposta non ottenne il favore del Consiglio di Facoltà e un commento retrospettivo sulla vicenda si trova nuovamente sia in *Storicità*

I prelude alla nascita della Società Archeologi Italiani (SAI), di fatto primo organismo con l'obiettivo di coordinare e rivendicare l'attività lavorativa di tutti gli archeologi/e, si trovano tra le pagine della rivista *Archeologia Classica*³⁶, all'interno della sezione *Notizie e Discussioni*.

Con l'inaugurazione della rubrica *Ostraca* (ArchCl. III, 2, 1951) la direzione della rivista di *Archeologia Classica* si riprometteva «un'azione di critica discreta, anche nel campo pratico della organizzazione e dell'attività archeologica, e di “sollecitazione” verso le autorità competenti» (PALLOTTINO 1954, 167).

Grazie soprattutto all'impegno di Paolino Mingazzini³⁷, Massimo Pallottino e Giuseppe Lugli³⁸, già dai primi anni '50 e in progressivo aumento nel corso del decennio (tab. 2, fig. 2), *Archeologia Classica* divenne la sede ufficiale di un dibattito concernente gli aspetti positivi dell'archeologia: dai dibattiti museologici alla carriera degli archeologi, dagli aspetti editoriali dell'archeologia alla preoccupante discrasia tra Soprintendenze e Università (PALLOTTINO 1954; 1956; MINGAZZINI 1955; 1959; LAMBOGLIA 1955). L'importanza di questo dibattito risiede nel fatto che per la prima volta tematiche di tipo politico-istituzionale trovavano spazio tra le pagine di una rivista universitaria specializzata, ciò a significare la maturazione di quell'attivismo nato negli anni '40, ma adesso apparentemente volto alla creazione di una coscienza di classe.

Il Convegno di Venezia, *Tecniche e diritto nei problemi della odierna Archeologia*, tenutosi nell'Isola di San Giorgio a Venezia tra il 22 e il 24 maggio 1962 offrì un'importante occasione di discussione sulle necessità giuridiche e politiche dell'archeologia. Il convegno fu indetto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con la Fondazione Lerici e la Fondazione Cini. Obiettivo principale della discussione, come mostra la ripartizione dei vari argomenti negli atti della pubblicazione³⁹, era illustrare la svolta rivoluzionaria rappresentata dall'applicazione sul campo dei nuovi mezzi tecnologici (elettrici, magnetici, sismici, ottici, fotografici, chimici, mineralogici, radioattivi, paleobotanici), che proprio la Fondazione Lerici aveva avuto occasione di sviluppare e utilizzare in diversi ambiti, uno dei più noti e pubblicizzati essendo il caso di Sibari⁴⁰.

(ed. 1973) che in *AA.BB. AA. e B.C.* (1974). Per quanto riguarda Pallottino, invece, il suo nome si trova fin dagli anni '40 a capo o all'interno di commissioni universitarie istituite per dialogare con il ministero della Pubblica Istruzione, al fine di riordinare la facoltà, riflettere sui suoi insegnamenti, sul percorso, sul numero e sulle esigenze degli studenti, sui disegni di legge, sul ruolo dei docenti, dei loro doveri accademici e sul loro potere decisionale ed esecutivo. Importante anche il suo contributo in ambito di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico/archeologico: PALLOTTINO (1963; 1987); GUZZO (2005); MORETTI SGUBINI (2005); BORRELLI (2005: 155-163).

³⁶ Rivista dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma, fu fondata e diretta dapprima da Giulio Quirino Giglioli, in seguito co diretta da Massimo Pallottino; a partire dalla fine degli anni '50 fu diretta da Ranuccio Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino.

³⁷ Paolino Mingazzini fu professore di archeologia a Cagliari, Palermo e Genova.

³⁸ Giuseppe Lugli fu professore di Topografia romana a “La Sapienza” di Roma, curando, tra le altre cose, i primi volumi della *Forma Italiae*.

³⁹ Convegno Internazionale Sulla Tecnica e Il Diritto Nei Problemi Della Odierna Archeologia, Venezia, Isola Di San Giorgio, 22-24 Maggio 1962. Roma: Consiglio nazionale delle ricerche, 1964.

⁴⁰ La gestione mediatica del caso Sibari fu aspramente criticata da diverse maglie dell'archeologia. In particolare fu sentita come problematica la spettacolarizzazione che coinvolse il sito (PALLOTTINO 1962a, 108-114). Sibari era stata indagata da Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco; tuttavia il merito del ritrovamento fu propagandato a favore della fondazione Lerici: Amedeo Maiuri, *Dopo millenni Il mistero di Sibari sta per essere svelato*, «Corriere della sera», martedì 8 maggio 1962, (Accademia dei Lincei, Archivio di Paola Zancani Montuoro, Busta 22, fascicolo 50); U. Maraldi, *col magnetometro a protoni si ricerca*

Il dibattito fu comprensivo anche di altre due parti inerenti alle tutele giuridiche e politiche dell'attività di scavo e di ricerca⁴¹, ma proprio la sproporzione tra attenzione tecnocratica e discussione più propriamente archeologica, accomunò nelle critiche una gran parte del corpo archeologico, con la convinzione che le nuove tecnologie dovessero rappresentare dei mezzi e non dei fini della ricerca archeologica (PALLOTTINO 1962a). Bianchi Bandinelli stesso, dopo aver ricevuto in anticipo il testo della relazione dell'ingegner Lerici, decise di non prender parte all'iniziativa, ravvisando in tale relazione una non rispondenza con i reali interessi della ricerca scientifica, essendo la scoperta, mediata dalle nuove metodologie, anteposta alle esigenze di tutela e di studio (BORRELLI 2005: 155-163).

I risultati della discussione furono vari e contraddittori (PALLOTTINO 1962; BORRELLI 2005: 155-163), ma sicuramente porre l'accento sulla modernizzazione degli strumenti voleva dire porre l'accento anche sulle necessità di modernizzazione del sistema istituzionale in cui queste ricerche venivano iscritte.

«Ma quel che occorre fare subito è battere il ferro prima che si raffreddi» scrive in conclusione Pallottino in *Il convegno di Venezia e i problemi della ricerca archeologica in Italia*, «Crediamo di interpretare l'ansia di tutti gli archeologi dentro e fuori l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arte, rivolgendo formalmente al Ministro della Pubblica Istruzione la preghiera più viva e pressante di voler subito affrontare organicamente e costruttivamente il problema della ricerca archeologica in Italia e della riforma *ab imis* dei suoi mezzi e della sua struttura» (PALLOTTINO 1962, 114).

Le pagine immediatamente successive a questo intervento ospitano l'appello *Per Una coscienza ed un'azione unitaria degli archeologi* (PALLOTTINO 1962, 115-118), a cui seguì una mobilitazione di spontaneo e autonomo associazionismo, prendendo la forma di una libera adesione. Furono in particolare giovani archeologi ed archeologhe a impegnarsi da subito nella divulgazione di un manifesto riguardo le urgenze dell'archeologia, i cosiddetti tredici punti (ArchCl. XIV, 1962: 261-263).

Le reazioni a tale mobilitazione trovano testimonianza tra il XIV e il XV volume di *Archeologia Classica*. Le lettere di adesione furono numerose, ma altrettanto interessanti le opinioni discordi.

Antonio Frova, all'epoca docente di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università Cattolica di Milano, nella lettera del 26 gennaio 1963 (ArchCl. 1962: 271), esprime con cordialità un timore politico e generazionale : «(...) Ci sono molte cose che si posson sviluppare parlando e scambiando idee, l'importante è realizzare il clima di fiducia, di entusiasmo e di collaborazione indispensabile fra i giovani e fra i giovani e gli anziani».

Luigi Bernabò Brea, dirigente della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale a Siracusa, l'11 febbraio 1963, si dimostrerà teoricamente d'accordo con le istanze

l'antica sibari, «Corriere della Sera», 8 maggio 1962 (Accademia dei Lincei, Archivio di Paola Zancani Montuoro, Busta 22, fascicolo 50). Si ricordi anche la lettera di protesta (19 luglio 1962) di Giuseppe Foti su «Oggi», Anno XVIII N. 29 – in cui viene denunciata la attribuita paternità della scoperta a missioni americane (Accademia dei Lincei, Archivio di Paola Zancani Montuoro, Busta 26, fascicolo 165).

⁴¹ Tra le rivendicazioni preminenti vi fu anche la necessità di innalzare il premio di rinvenimento, snellire l'apparato burocratico delle pratiche di esproprio e scavo, la collaborazione con altri enti pubblici territoriali, istituzione di nuovi concorsi ministeriali, adeguamento del salario dei dirigenti delle Antichità e belle arti a quello dei docenti universitari e l'abolizione del binomio università-soprintendenza (KNOBLOCH 2016; PALLOTTINO 1962; BORRELLI 2005, 155-163).

della libera Associazione fra gli archeologi, ma nel campo pratico «purtroppo vedo gravissime, sempre più gravi difficoltà all'immediato raggiungimento di quei fini che (...) ci si auspica di raggiungere, difficoltà derivanti dalla stessa natura degli uomini, dalla impossibilità di conciliare il punto di vista degli studiosi "scienziati puri" con la importantissima funzione amministrativa demandata alle Soprintendenze e quindi col punto di vista dell'Autorità Statale responsabile appunto del loro funzionamento amministrativo»(ArchCl. 1962: 273).

Tra i motivi della creazione della SAI, vi è dunque il bisogno di chiarire la relazione tra archeologia dell'Università e archeologia della Soprintendenza, nel tentativo di chiarire i compiti dell'una e dell'altra e cercare di appianare le differenze (in termini di responsabilità, mansioni, stipendi e carriera). Tuttavia, proprio l'impossibilità di accorpate esigenze di ricerca e problematiche amministrativo-burocratiche, risultò in un fallimento corporativo, segnalato tra le cause, secondo KNOBLOCH (2016) dello scioglimento della SAI.

Ancora Giacomo Caputo⁴², Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, nella lettera di adesione del 12 febbraio 1963 (ArchCl. 1962: 274-275) fa presente la necessità di mantenere distinti i piani della responsabilità:

«L'Associazione futura mantenendo il principio delle due branche distinte nelle loro responsabilità salverà sia l'insegnamento sia le soprintendenze. (...) Il successo del nuovo movimento dipenderà dalla volontà da parte di tutti di non strozzare la discussione e dalla prudenza di non sentirci dei novelli messia e per contro di non essere misoneisti (...) Nonostante il valore rappresentativo di tutti i membri della nuova Associazione il loro suggerimento non potrà mai significare null'altro che una decisione privata. Spetta allo Stato di governare la cosa archeologica in base alla legge. Le conclusioni della futura associazione (...) non potranno e non dovranno mai rimpiazzare i compiti istituzionali delle soprintendenze né intralciare (*per absurdum*) i corsi universitari. Qualsiasi riforma potrà perfezionare gli ordinamenti interni delle soprintendenze come delle università ma non dovrà mai abbandonare il principio dell'intervento statale attraverso i suoi organi specifici».

Il sindacato al sindacato e la ricerca alla ricerca, «Cerchiamo di essere archeologi e basta», fu anche l'opinione di M. Cagianò De Azevedo, all'epoca docente di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (ArchCl. 1962: 277-278).

Una minuziosa critica punto per punto del manifesto fu fatta da Silvio Ferri, professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana nell'università di Pisa (ArchCl. 1962: 275-276), forse più preoccupato per lo strapotere del gruppo romano, che effettivamente desideroso di contribuire alla discussione in sé: «L'archeologia italiana è diventata o sta diventando, una diatriba romana. (...) L'accentramento è un fenomeno politico; il fatto che sta diventando anche scientifico (almeno per l'archeologia) è un prodotto di "vita facile". (...) i "protestanti" stanno tutti a Roma dove hanno tutti i mezzi di studio e tutte le comodità».

Il 12 marzo 1963 arrivò anche la lunga lettera di Bianchi Bandinelli⁴³ tinta di stanchezza e solidarietà, ma soprattutto scongiurando, e forse anche preannunciando, il rischio che proprio le divisioni politiche e generazionali in seno alla categoria archeologica avrebbero potuto sabotare la possibilità concreta di ottenere risultati:

⁴² Con il sostegno di: Piera Bocci, Anna Magi, Anna Talocchini, Sergio Bosticco, Giorgio Monaco, Clelia Laviosa e Mario Bizzarri.

⁴³ Lettera del 12/03/1963 in ArchCl. 1962: 280-284.

«Caro Pallottino,

la tua proposta della creazione di una “libera associazione degli archeologi italiani”, nel modo come tu l’hai delineata, circoscritta e motivata, mi trova pienamente consenziente.

I “mali dell’archeologia italiana” sono stati anche da me denunciati, in passato (anche se non tutti specificati). E se oggi per lo più taccio, non è perchè li ritenga superati: tutt’altro. Mai come oggi essi sono stati aggravati da un riconosciuto stato di sfacelo della nostra amministrazione delle Antichità e Belle Arti, che tale rimane nonostante gli «eroismi» di alcuni suoi funzionari. Ma io, ormai, mi sento troppo vecchio per seguire una battaglia che, per me, continua, e senza risultato, da quarant’anni. A questa stanchezza (più morale che fisica) si aggiunge che i miei interessi di studioso si stanno spostando sempre più sul piano della storia culturale, allontanandosi sempre più dalla particolare ricerca archeologica (che, pur dovendo contribuire alla Storia, ha una sua autonoma compiutezza). Sono dunque molto lieto che tu raccolga questa bandiera e auguro successo alla tua iniziativa.

(...) Siamo dunque, e non da oggi, in moltissimi a chiedere una migliore organizzazione dei nostri studi, oltre che della attività archeologica in Italia, del governo, insomma, della nostra archeologia, quella a tavolino e quella da campagna, soprattutto all’interno della penisola e connesse isole. Uniamoci dunque tutti insieme, per scopi non personali, ma oggettivi e generali. Non potremo non riuscire, E, riuscendo, avremo reso un servizio non solo alla nostra disciplina scientifica, ma al nostro Paese, migliorando il livello degli studi e contribuendo a sollevare la nostra organizzazione archeologica, musei e scavi e conservazione monumentale, dalle attuali condizioni. Già il fatto di promuovere questa discussione e di riconoscere i nostri difetti è un progresso, che ci procurerà rispetto anche nel campo internazionale dei nostri studi. E lasciamo pure che qualcuno, ignorando che il principio di autorità è morto nel 1789, si dichiari scandalizzato delle nostre libere e franche discussioni. Siamo tutti persone che hanno trovato la loro norma di vita in questi studi: elemento, questo, che ci accomuna tutti. Qualunque siano le nostre Weltanschauungen e qualunque sia la nostra data di nascita. Anche in questo caso serve guardare a ciò che ci accomuna e lasciare fuori discussione ciò che ci divide al di fuori del campo scientifico, se vogliamo raggiungere uno scopo che sia di utilità generale».

L’11 gennaio 1964 fu fondata la Società Archeologi Italiani e il 12 dicembre 1965 l’associazione si sciolse⁴⁴. Se per KNOBLOCH (2016) il fallimento della SAI è attribuibile all’irriducibile differenza giuridica di docenti ordinari, professori non incaricati e funzionari delle Antichità e Belle Arti, per BARBANERA (2003) e PERONI (1988) la questione è legata a più radicate concezioni solipsistiche dell’insegnamento e affezionati clientelismi universitari. Una pianificazione collettiva della ricerca fu, infatti, percepita come limitante della propria libertà di azione (BARBANERA 2003), ma parallelamente «esistevano forme di sfruttamento funzionali agli interessi di strati intermedi e non del solo notabilato di vertice» (PERONI 1988) che portarono questi strati a fare marcia indietro, lasciando dietro di sé «un guscio vuoto»: «la sinistra archeologica, rimasta nominalmente padrona del campo, si accorse ben presto che non le era rimasto in mano altro che un guscio vuoto. Il dibattito politico si esaurì ovviamente in breve. Ogni categoria restò con i suoi problemi, compresi i più prosaici e nessuno fu più in grado di preparare un approccio a tali problemi che non fosse parcellizzato

⁴⁴ Sugli eventi che portarono all’auto destituzione del Consiglio Direttivo della SAI, composto all’epoca da : Gianfilippo Carettoni, Nevio Degrassi, Werner Johannowsky, Guido A. Mansuelli (presidente), Sabatino Moscati, Mario Napoli, Massimo Pallottino, Vincenzo Tusa e Mario Zuffa (ArchCl. 1964: 319 ssg.); si veda la ricostruzione di RIZZO (2013-2014). Per una testimonianza diretta da parte dei “giovani” coinvolti si vedano gli eventi dettagliati inerenti alle proposte di riforma del CNR, della Scuola Nazionale di Archeologia e del relativo alla commissione parlamentare d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio in DdA 1967: 130 ssg.

e dunque perdente» (PERONI 1988). Un ulteriore germoglio di disaccordo all'interno della SAI, che tuttavia non si esplicitò tanto nei due anni di vita della società, quanto nel corso del triennio successivo, prese corpo nella diversa visione del futuro della gestione amministrativa e di tutela del bene culturale. Da un lato vi era l'influenza liberista e filo privatistica Pallottiniana, favorevole alla creazione di un Ente autonomo per le antichità, composto di organi esterni, tra cui una forte partecipazione di componenti associative privatistiche, e organi interni, il cui potere decisionale si sarebbe concentrato nelle mani di membri di nomina ministeriale, mentre quello esecutivo ed amministrativo sarebbe stato devoluto ad enti locali e soprintendenze⁴⁵ (fig. 3). D'altra parte vi era Bianchi Bandinelli, con un'idea di centralismo democratico, volto piuttosto a potenziare le maglie della già esistente Amministrazione alle Antichità e Belle Arti, attraverso sgravi fiscali, l'aumento delle assunzioni e uno stretto rapporto, consuntivo più che vincolante, con lo Stato Italiano e con il Ministero della Pubblica Istruzione. Tra i punti di più critico contrasto tra Pallottino e Bianchi Bandinelli vi erano:

1. La liberalizzazione dei beni culturali, con la conseguente collaborazione di mercato tra istituzioni pubbliche e private;
2. Il luogo del potere esecutivo, amministrativo e gestionale, per Bianchi Bandinelli da trovarsi nei Comitati Nazionali composti da professionisti del settore, per Pallottino in seno al Ministero;
3. La sede di discussione politica, tra i seggi della Democrazia Cristiana oppure tra i convegni del PCI⁴⁶.

La proposta di Pallottino e il suo impegno istituzionale si mostrarono nella direzione intrapresa dai lavori della Commissione Franceschini, istituita nell'aprile del 1964 e la cui Relazione fu portata al Ministero nel marzo del 1966 (KNOBLOCH 2016; PALLOTTINO 1987), così subito esposta tra le pagine di *Archeologia Classica*, sempre all'interno della rubrica *Ostraca* (ArchCl. 1966: 152 ssg). La Relazione fu a sua volta contestata dal gruppo di allievi ed allieve di Bianchi Bandinelli, che presentarono nel novembre dello stesso anno un documento critico, esposto e divulgato in occasione di un convegno tenutosi a Firenze l'11 novembre 1966, indetto dall'Istituto Antonio Gramsci (BIANCHI BANDINELLI 1974), e nuovamente dal 18 al 20 novembre del medesimo anno in occasione del I Congresso nazionale di Italia Nostra⁴⁷. Ciò che si auspicava da questa opposizione era innanzitutto la possibilità di ristrutturare e potenziare l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti e, qualora inevitabile, la creazione di un ente autonomo che partisse tuttavia da presupposti amministrativi, decisionali e burocratici basati sulla centralità decisionale e non gerarchica

⁴⁵ Questa impostazione troverà spazio nella direzione intrapresa dai lavori della Commissione Franceschini (KNOBLOCH 2016; PALLOTTINO 1987), grandemente contestati da parte del gruppo dei Dialoghi di Archeologia (IACONO 2014).

⁴⁶ L'11 novembre 1966, l'Istituto Antonio Gramsci riunì a Roma le proprie sezioni di lavoro e fu indetto un convegno con sede a Firenze. In questa occasione i funzionari dell'AA.BB.AA. parteciparono, assieme alle militanze comuniste, ad un dibattito avente come tema la gestione dell'amministrazione culturale. A seguito dell'alluvione di Firenze, l'Istituto Gramsci indisse un secondo convegno (10-11 dicembre 1966); l'anno dopo fu indetto un terzo convegno, tenutosi nel gennaio del 1967, per porre in discussione nello specifico le proposte della Commissione Franceschini BIANCHI BANDINELLI (1974, 135-136).

⁴⁷ "Nuove Leggi da Salvare", Roma, 18-20 Nov. 1966. Il documento è riportato nel primo numero dei DdA, all'interno della sezione "Documenti e Discussioni": Amici dei DdA, I,1, 1967: 130-152 e commentato in BIANCHI BANDINELLI (1974, 278-281).

dei Comitati Nazionali dei Settori, composti in prevalenza da soprintendenti, direttori, professori e ispettori (fig. 4a-b).

La diatriba continuò da parte di Pallottino sulla rivista *Palatino*, di fondazione del fratello Luigi (PALLOTTINO 1966, 259 ssg.). In questo caso, particolarmente acceso, fu il dibattito sul tema della tutela conoscitiva e della tutela conservativa, concetti legati a loro volta alle prassi riconosciute, quindi legali, dei ritrovamenti archeologici⁴⁸. Chiaramente, se per l'uno il valore documentativo e la possibilità di attuare un libero scambio dei beni erano un'impostazione imprescindibile e andavano incontro alle recenti disposizioni frutto di patti internazionali (KNOBLOCH 2016), per l'altro la conservazione del contesto e la sua inalienabilità erano l'unico modo per combattere il mercato antiquario e agevolare la vera prassi interpretativa (BIANCHI BANDINELLI 1974, 282; DdA 1967, 138; DdA 1967a, 276; DdA 1967b, 341ssg.; PALLOTTINO 1966, 259 ssg.).

Lo strascico del dibattito sulla commissione parlamentare si protrasse oltre la sua conclusione (DdA 1967b, 341-345), e si acui a seguito della divulgazione del progetto ministeriale (fig. 5), percepito come sensibilmente peggiorativo rispetto alla proposta iniziale (DdA 1967b, 342). La risonanza mediatica fu da subito particolarmente echeggiata, valicando le riviste specialistiche per approdare sui giornali⁴⁹.

D'altra parte, a seguito dello smembramento della SAI e dopo l'articolo del 1966 (ArchCl. XVIII, 1966, 152-153), la rubrica *Ostraca* fu dismessa e *Archeologia Classica* tornò a concentrarsi esclusivamente sui problemi specifici della ricerca archeologica (fig. 2), di fatto abbandonando il campo della tutela archeologica, della sindacalizzazione della professione e in generale di una riflessione a più ampio respiro sulle metodologie, politiche istituzionali e divulgative dell'archeologia⁵⁰.

Gli stessi e le stesse giovani⁵¹ che avevano partecipato attivamente alla SAI e contestato le proposte della Commissione, e che dietro la direzione di Bianchi Bandinelli stavano ora maturando un pensiero politico più radicale, si trovarono nella medesima primavera del 1966 a: «dirmi che sentivano la necessità di dar vita ad una pubblicazione periodica nella quale affermare e difendere, con la ricerca scientifica e con la discussione, le loro posizioni di politica culturale nel campo dell'archeologia, ma che essi vedevano la possibilità di realizzarla solo se io ne avessi assunta la direzione, perché riconoscevano che la loro battaglia era la continuazione di quella condotta da me negli studi e nella scuola

⁴⁸ Con la proposta venivano a crearsi tre classi di beni: gli oggetti dichiarati, acquistabili dallo stato o da terzi ma non cedibili se non a istituzioni scientifiche; oggetti a libera circolazione, vendibili da parte dello stato se ritrovati sul proprio suolo, altrimenti vendibili allo stato da parte di privati in cambio di un premio di rinvenimento; gli oggetti con dichiarazione negativa, ovvero oggetti ritrovati da privati, spontaneamente sottoposti al giudizio della soprintendenza, al fine di poter ottenere una certificazione di libera circolazione. Particolarmente contestata fu sia la differenza tra oggetti dichiarati e oggetti catalogati, di cui solo i primi soggetti a tutela, sia l'impostazione liberista del concetto di "libera circolazione", che avrebbe favorito il dismembramento del contesto archeologico, rendendone più difficile l'interpretazione storica (BIANCHI BANDINELLI 1974; Amici dei Dda 1967).

⁴⁹ "Paese Sera" (28 giugno 1967; 4 novembre 1967), "L'Unità" (28 giugno 1967), "Avanti!" (28 giugno 1967), "Roma" (28 giugno 1967), "Giornale d'Italia" (28 giugno 1967), "Il Giorno" (28 giugno 1967), "il Corriere della Sera" (28 giugno 1967) e il "Messaggero" (3 luglio 1967).

⁵⁰ Eccezionale un intervento di PALLOTTINO (1970, 1-24). Si tratta una riflessione sull'andamento dell'archeologia dal convegno di Venezia ad oggi. Le mancanze dell'archeologia si possono sintetizzare in nove punti chiave tra cui anche la necessità di creare una coscienza civile in merito al bene archeologico e l'autonomia e coordinamento delle attività archeologiche.

⁵¹ Tra costoro: Ida Baldassarre, Andrea Carandini, Anna Gallina, Filippo Coarelli, Piera Bocci, Liliana Mercado, Gabriella d'Agostino d'Henry, Mario Torelli e Lucia Guerrini.

durante i quarant'anni di insegnamento. Così nacque (con varie vicende) la rivista quadrimestrale "Dialoghi di Archeologia"» (BIANCHI BANDINELLI 1974, 273).

Il 16 maggio 1966 veniva ufficializzato il comitato redazionale dei *Dialoghi di Archeologia*, prima ed unica rivista specializzata d'archeologia con un programma dedicato sia all'analisi delle metodologie e della ricerca archeologica, che al «far politica nell'archeologia» (DdA 1967, 3), con un'accezione di "politica" specificatamente indirizzata alle responsabilità culturali degli addetti ai lavori. La sezione più propriamente politica, all'interno della rubrica *Notizie e Discussioni*, sarebbe stata gestita dagli Amici dei Dialoghi, affiancati in maniera autonoma al comitato redazionale e al direttore stesso. Di stampo ideologicamente marxista, anche se concretamente ancora legata a metodi oscillanti tra lo storico-culturale e la critica iconografica, la rivista raccolse di fatto attorno a sé l'eredità politica, e in una certa misura anche scientifica, di Bianchi Bandinelli (IACONO 2014), improntando tuttavia il dibattito alla luce di un'interdisciplinarietà umanistica e di una definizione più ampia di archeologia (dalla preistoria al medioevo), a partire proprio dall'eterogeneità del suo comitato di redazione:

«Roberto Longhi mi ha scritto che ti avrebbe informato di un nostro colloquio a proposito di un "PARAGONE- Antichità", che io, spinto da un gruppo di giovani (e un po' dal difetto di non riuscire mai a stare un po' tranquillo) avrei molta voglia di fare e che Longhi vedrebbe molto bene. Oltre ai giovani io proporrei di entrare a far parte della redazione anche a Santo Mazzarino (storia antica)⁵², a Antonio La Penna (letteratura latina) e Francesco Adorno (storia della filosofia antica). Non so ancora se tutti accetteranno, perché aspetto di conoscere (direttamente o indirettamente) il tuo pensiero in proposito. Ma sarebbero tutti nomi di prim'ordine. (...). Sono sicuro di mettermi a pelare una gatta; ma fa bene alla salute. E soprattutto, è la prima volta che in Italia c'è un gruppo abbastanza ampio di giovani studiosi di Antichità che siano ben preparati, seri, intelligenti, e non conformisti; per quarant'anni sono stato solo in questa battaglia- sia pure di retroguardia»⁵³.

Intanto, nella sezione *Documenti e Discussioni*, continuava il dibattito sulla relazione della commissione parlamentare di indagine per la riforma dell'Amministrazione dei beni culturali e il conseguente progetto legge elaborato in seno al Ministero della Pubblica Istruzione (DdA 1967; 1967a; 1967b). Il 9 luglio 1967 si riunì una tavola rotonda, convocata dagli Amici dei Dialoghi e indirizzata alle soprintendenze dell'antichità, ma il mandato ministeriale infine decadde e così anche il progetto per un'Amministrazione Autonoma.

Durante il biennio '68- '69 la redazione dei *Dialoghi* rischiò di chiudere, lo stipendio di Bianchi Bandinelli, in qualità di collaboratore della casa editrice, fu dimezzato e la sua stessa Biblioteca Storica dell'Antichità fu quasi dismessa. Cosa era successo?

In una lettera del 27 maggio 1969, indirizzata a Giulio Carlo Argan, si legge:

«Siamo in periodo di agitazioni sindacali, con scioperi dei lavoratori e assemblee permanenti per via dell'annunciata ristrutturazione della casa editrice, resa necessaria

⁵² Santo Mazzarino, come si apprende dalla corrispondenza successiva tra Alberto Mondadori e Bianchi Bandinelli (Lettera del 9 novembre 1966 da Bianchi Bandinelli ad Alberto Mondadori, in Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Archivio Storico Il Saggiatore, fascicolo Bianchi Bandinelli, busta II) finì per cambiare idea.

⁵³ Lettera del 16 marzo 1966 da Bianchi Bandinelli ad Alberto Mondadori, in Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Archivio Storico Il Saggiatore, fascicolo Bianchi Bandinelli, busta II.

dalla dimensione anti-economica della casa editrice raggiunta attualmente dall'azienda»⁵⁴.

Era successo che l'industria del libro nell'Italia post industriale stava cambiando e, in particolare nel caso Mondadori, si passò dal concepire la produzione libraria come attività artigianale ad un'impostazione industriale e aziendale di tipo moderno (CADIOLI 2018). A questa espansione non corrispose, tuttavia, una retribuzione adeguata del lavoro e di fronte a prospettati licenziamenti, previsti dal piano di ristrutturazione, i redattori della casa ingaggiarono una vertenza sindacale, che sfociò nell'occupazione degli uffici di Corso Europa 8. E' il 9 giugno del 1969: quattromila manifestanti si radunano in piazza Duomo, i leader del movimento studentesco vengono arrestati e i dipendenti interni ed esterni del Saggiatore decidono di occupare la casa editrice. Il 10 luglio dello stesso anno usciva il terzo numero della rivista *Dialoghi di Archeologia* (DdA 1969). Il discorso è ancora incentrato sui problemi legislativi della tutela del patrimonio, ma gli Amici dei Dialoghi, questa volta, durante l'incontro di giugno presso la Casa della Cultura di Roma⁵⁵, non furono ascoltati né dal PCI, né dal Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) né dal Gruppo dei Socialisti Autonomi (DdA 1969). La militanza politica di sinistra stava cambiando e, con davanti gli anni del terrorismo rosso e gli anni di piombo, il "far politica" dei Dialoghi, che già l'anno prima si erano dichiarati contrari alle «manifestazioni generiche» e agli «scioperi dimostrativi» (Dda 1968a), avrebbe progressivamente perso presa sui cambiamenti sociali, politici ed economici di un'Italia ormai diversa rispetto ai tempi delle polemiche su *L'Unità*.

Se le considerazioni di ordine giuridico ed etico politico sono gradualmente messe da parte, è invece ormai acquisito l'interesse nella ricerca dei rapporti economici, ideologici e culturali nelle maglie sociali dell'antichità. Questo è infatti il tema dell'incontro di studio promosso dai *Dialoghi di Archeologia* tenutosi il 18-21 settembre 1969 presso il Collegio Certosa di Pontignano dell'Università di Siena. Gli interessi nei confronti dell'economia agraria e dell'industria schiavistica sono l'esito di un'eredità marxista (IACONO 2013; TERRENATO 1998), ma il metodo di indagine è ancora preminentemente figurativo: analisi della cultura iconografica per tracciare l'ideologia dominante. A partire dai primi anni '70 i *Dialoghi di Archeologia* persero quella caratteristica rivoluzionaria che li aveva inizialmente connotati. Nel 1972 la rivista non vende, in Italia il numero degli abbonati è di 86 persone, 31 dei quali risultano non pagati. All'estero la situazione è ancora peggiore : 44 abbonati di cui 18 non pagati. Alberto Mondadori è preoccupato, ed in una lettera di fine febbraio 1974 attende dall'amico un piano di rilancio della rivista⁵⁶. Il piano di rilancio non venne mai implementato, Bianchi Bandinelli morì, infatti, nel gennaio del 1975. La rivista fu ereditata dagli allievi e allieve di Bianchi Bandinelli⁵⁷ con la richiesta che almeno due "Amici" del gruppo rimanessero fissi nella redazione (DdA 1975, 177). Nel 1979, ovvero a quattro anni dalla morte del suo direttore, i *Dialoghi* cambiavano pelle, nonché sede editoriale. Editori Riuniti prese in mano la pubblicazione della rivista, la quale aumentò nel volume e nel prezzo, e con l'abbandono della policromia e il ritorno della ceramica greca in basso rilievo sulla copertina, furono abbandonate anche le redini politiche nel dibattito archeologico (IACONO 2014).

Con la terza serie della rivista, il cui primo numero uscì nel 1983 (Quasar editore), la sezione *Documenti e discussioni* fu dismessa. *Dialoghi di Archeologia*, come era stato a suo

⁵⁴ Lettera del 27 maggio 1969, indirizzata a G.C. Argan, in Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, Archivio Storico Il Saggiatore, fascicolo G.C. Argan.

⁵⁵ Intervento del 18 giugno 1969 Casa della Cultura di Roma (DdA 1969, 239).

⁵⁶ Lettera del 28 febbraio 1974 da Alberto Mondadori a Bianchi Bandinelli, in Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, Archivio Storico Il Saggiatore, fascicolo Bianchi Bandinelli, busta II.

⁵⁷ Ida Baldassarre, Filippo Coarelli, Andrea Carandini e Mario Torelli.

tempo per *Archeologia Classica*, fu infine annoverata tra le riviste specializzate di archeologia. Il 1992 fu l'anno della sua interruzione.

Conclusioni

Tramite l'integrazione incrociata di diverse fonti, è possibile ricostruire un quadro archeologico complesso. Dagli archivi dei giornali che, dal periodo primo repubblicano fino alle contestazioni del '68, diedero spazio redazionale da un dibattito propositivo sullo stato di diritto dell'archeologia e della classe archeologica, si può ricostruire il coinvolgimento pubblico degli studiosi/e e tracciare delle ipotesi sulla cangiante percezione dell'antichità, a seguito della percepita cesura fascista. Le corrispondenze private degli attori e attrici principali aprono uno sguardo ai conflitti ideologici e politici retrostanti e svelano l'importanza della divulgazione, non solo mezzo didattico, ma vera e propria propagazione di nuovi modelli culturali. Il dibattito sull'archeologia, in quanto sistema complesso, ovvero nei suoi aspetti metodologici, gestionali ed ermeneutici, può trovare un eco nelle riviste specializzate, i cui contributi ci parlano non solo del mondo antico, ma anche delle tendenze dei contemporanei nei confronti di esso. In particolare, l'attenzione posta su *Archeologia Classica* e sui *Dialoghi di Archeologia*, due riviste legate al mondo accademico romano, nonché l'analisi dei verbali di facoltà de La Sapienza, hanno rivelato un tentativo di creazione di una classe archeologica, capace di porsi come attore sociale in dialogo con le istituzioni competenti. Il parziale fallimento dei processi di democraticizzazione gestionale è un tema ancora inesplorato, ma sicuramente lascia un interrogativo sempre attuale: che ruolo ha oggi l'antichità? Come ci si immagina il suo futuro?

camillamarraccini@gmail.com

APPENDICE IMMAGINI

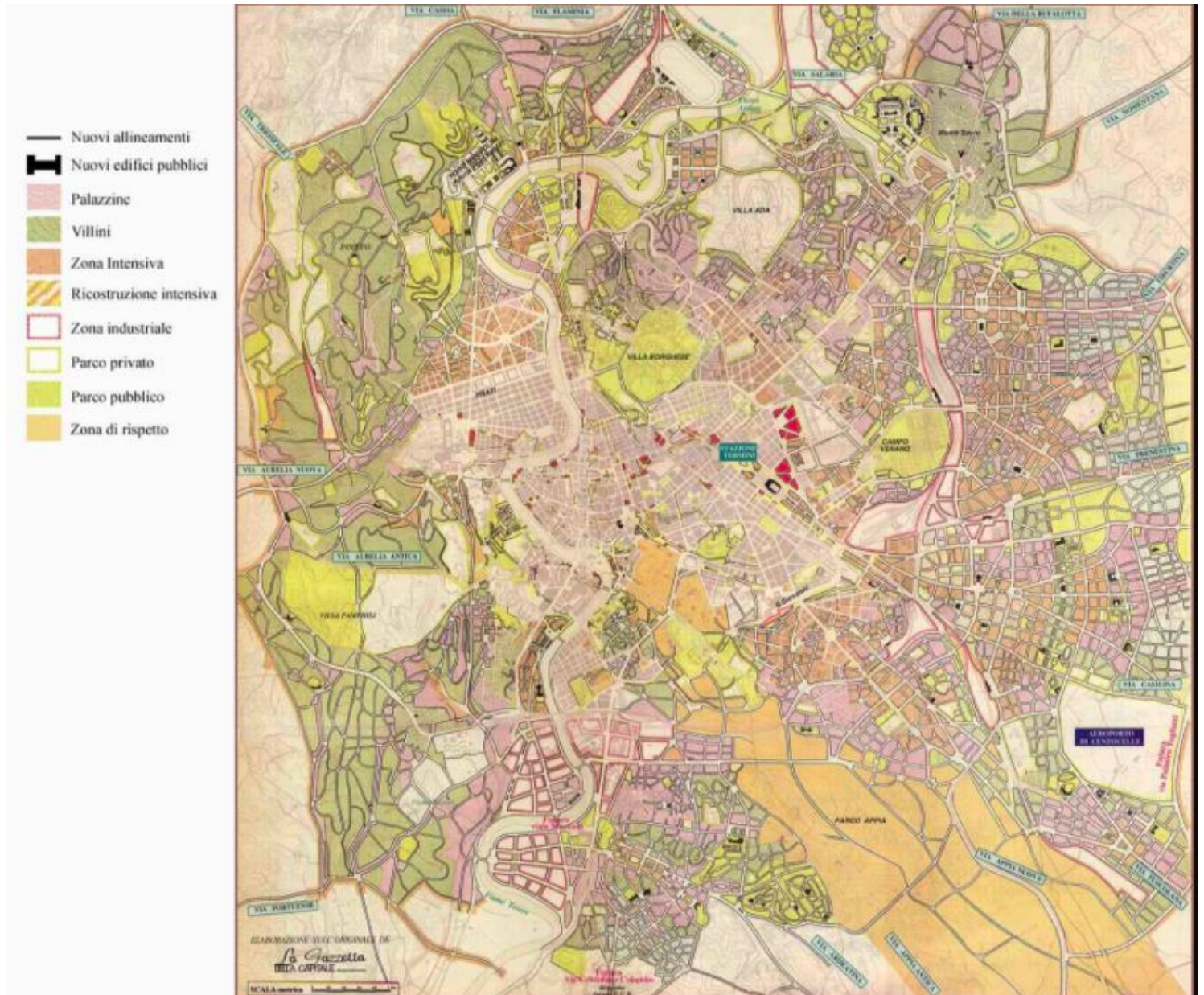


Fig.1: Piano regolatore di Roma del 1931 tratto da:
Roma, Parco Integrato delle mura storiche in Archivio Gennaro Farina.

Anno	Titolo	Tema
6 aprile 1950	Capolavori all'asta	La vendita all'asta della collezione privata degli eredi Sanseverino, tra le cui opere anche la Pietà di Rondanini.
20 gennaio 1952	Perchè non scriverò "Diario d'un comunista"	Il valore dei partiti di sinistra nella crescita sociale e la necessità dell'ambiente Universitario di impegnarsi politicamente, con la trasformazione dell'intellettuale tradizionale in intellettuale comunista.
4 ottobre 1953	Assalto all'Italia artistica	Le sperequazioni edilizie democristiane sulla via Appia : la mancanza di un progetto urbanistico rispettoso nei confronti di Roma, nonché di una coscienza civile popolare che sorregga il rispetto per il patrimonio.
27 novembre 1953	Una lettera di Bianchi Bandinelli	Bianchi Bandinelli si scusa con il sindaco di roma , on. Rebecchini, per averlo accusato falsamente di aver costruito una villa privata sulla via Appia .
10 febbraio 1954	Una lettera di Bianchi Bandinelli	Contro l'onorevole Scelba della DC, proposto come Ministro all'Istruzione. Una lettera satirica da parte dei suoi sostenitori, ovvero i cialtroni, gli utili idioti e gli appartenenti al culturame.
29 aprile 1954	Il caso della città di Siena	Necessità di un piano regolatore per la città di Siena.
21 ottobre 1956	Una lettera di Bianchi Bandinelli	Contro la spedizione di una cinquantina di opere degli Uffizi in America.
14 febbraio 1957	L'opera dello studioso	Elogio alla morte di Concetto Marchesi, una riflessione sullo stato dell'archeologia e dell'arte.
12 settembre 1958	Sicilia Archeologica e Turistica	A seguito dei finanziamenti per gli scavi archeologici e delle recenti acquisizioni storico-artistiche, la Sicilia assume un'importanza cardine. Legata ad essa un flusso turistico importante, inteso sia come risorsa che come deturpamento volto al profitto.
11 novembre 1959	Il dibattito problema delle opere d'arte recuperate. Le tavole di Vipiten	In occasione del trasferimento momentaneo delle tavole di Vipiteno da Firenze al comune di Vipiteno, Bianchi Bandinelli si esprime in favore di una conservazione museale Fiorentina, almeno finchè non si concluda del tutto l'opera di recupero della commissione, per non trasgredire le leggi e fornire così appigli ai tedeschi o agli alleati di reclamo delle opere.

Tab. 1: Tabella riassuntiva degli interventi principali di Bianchi Bandinelli pubblicati sull'Unità nel corso degli anni '50.

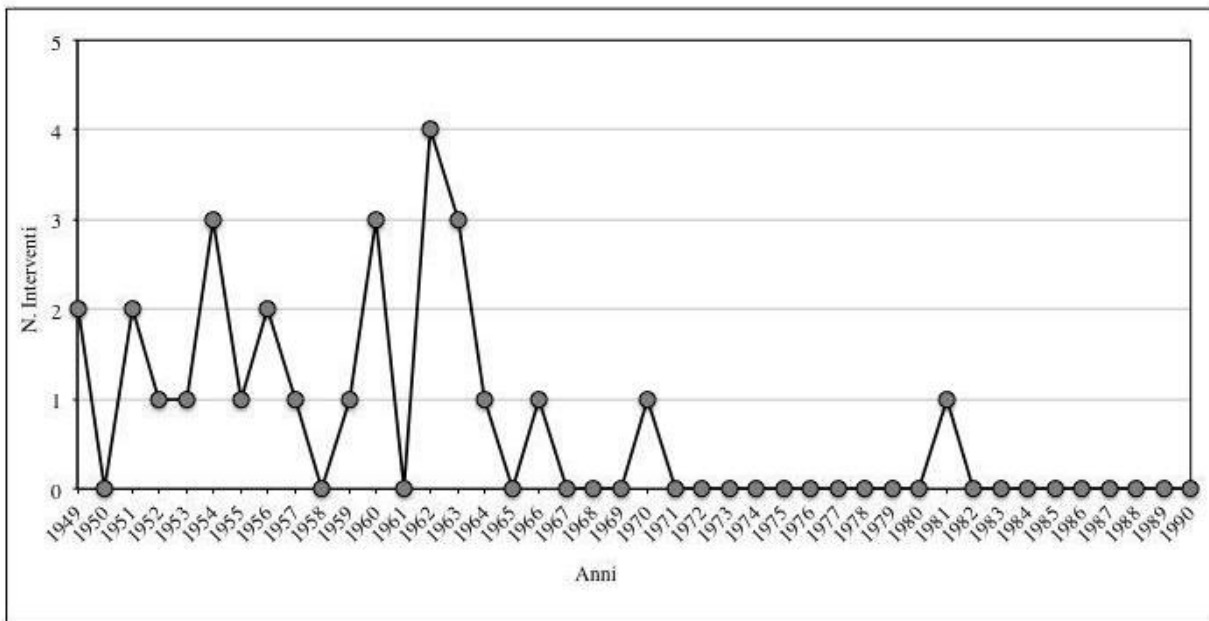


Fig. 2: Rappresentazione grafica degli interventi a carattere politico in Archeologia Classica dalla fondazione agli anni '90: sulle ordinate il numero di interventi a tema politico o legato alla gestione e pianificazione museale, del bene archeologico e del territorio; sulle ascisse il susseguirsi degli anni.

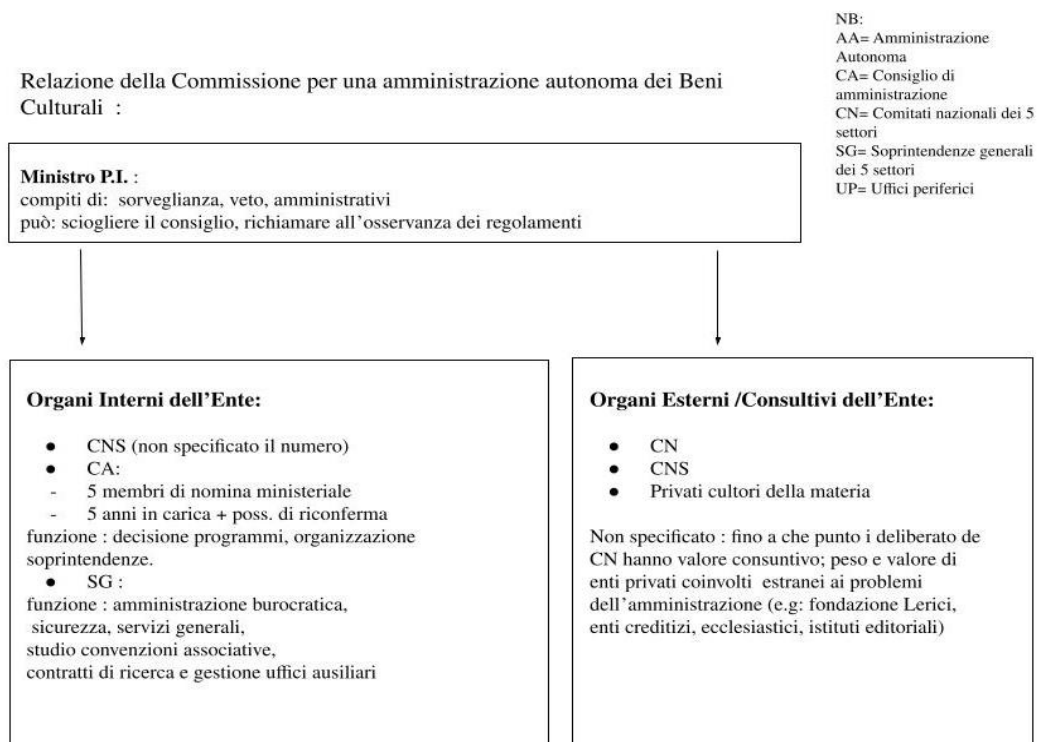


Fig. 3: Relazione della Commissione per una Amministrazione Autonoma dei Beni Culturali.

Proposta di progetto per una amministrazione autonoma degli Amici dei DdA

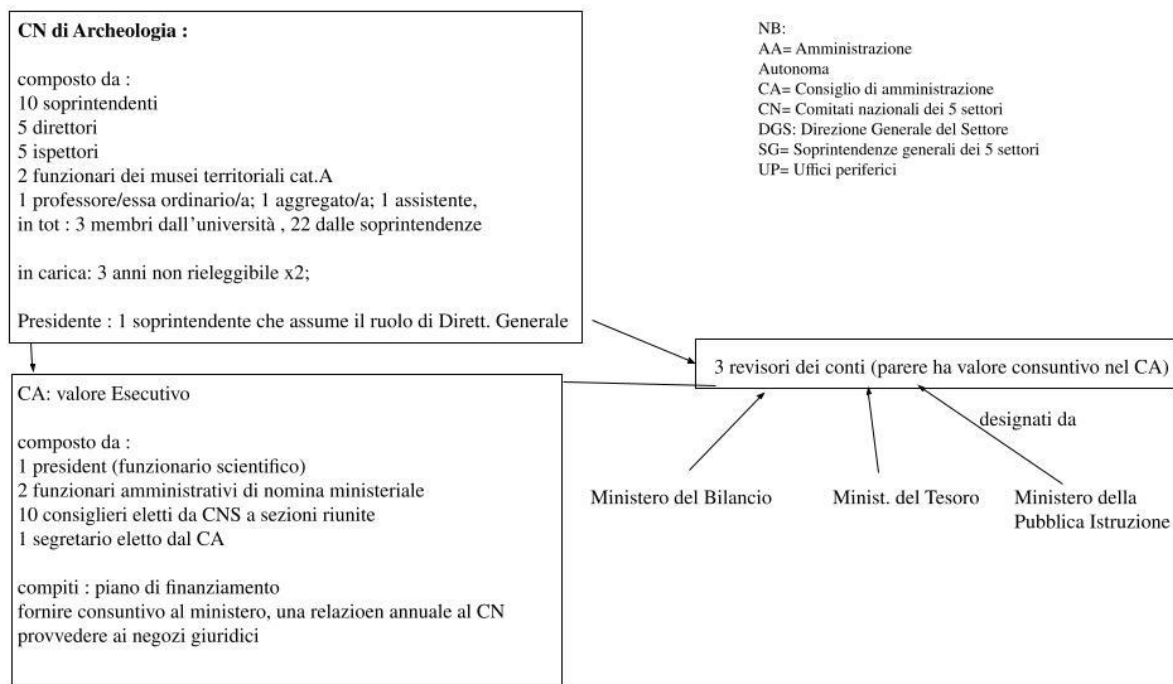
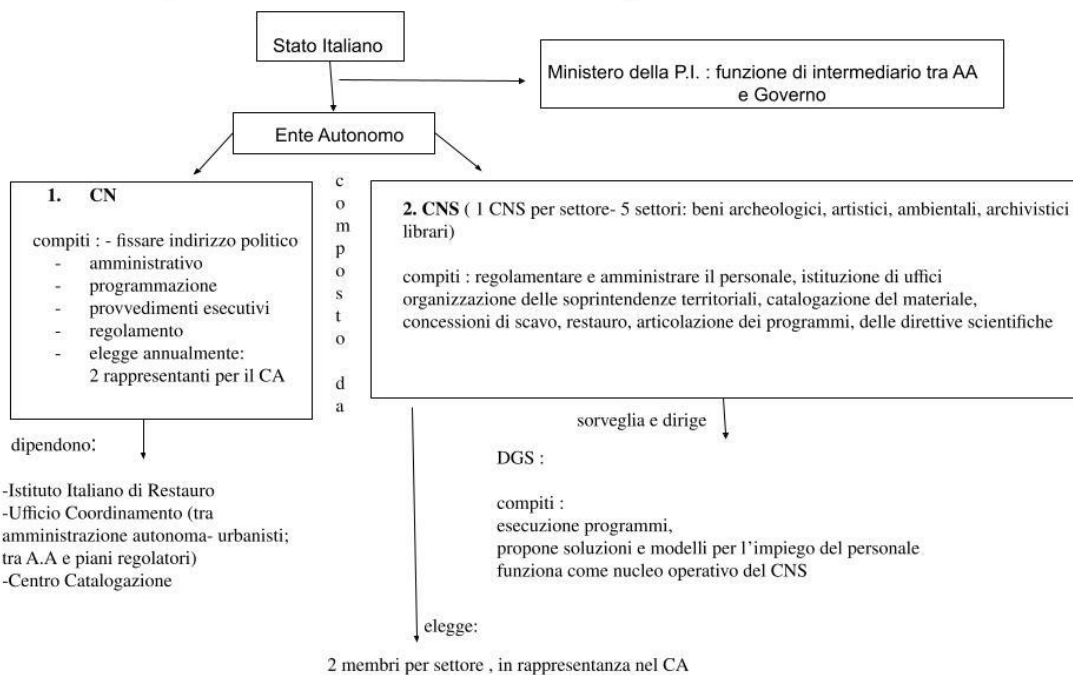


Fig. 4a-b: proposta di progetto per una Amministrazione Autonoma dei Beni culturali formulata dagli Amici dei Dialoghi tra le pagine dei DdA, comprensiva di un'ipotesi di struttura del CN di Archeologia.

PROGETTO [DEL MINISTERO P. I.] PER UNA AMMINISTRAZIONE AUTONOMA
DEI BENI CULTURALI

(1. Archeologici, 2. storico-artistici, 3. ambientali, 4. archivistici, 5. librari)

354

Responsabilità politica, alta direzione dell'AA. Massimi poteri sul CA e sul CN.

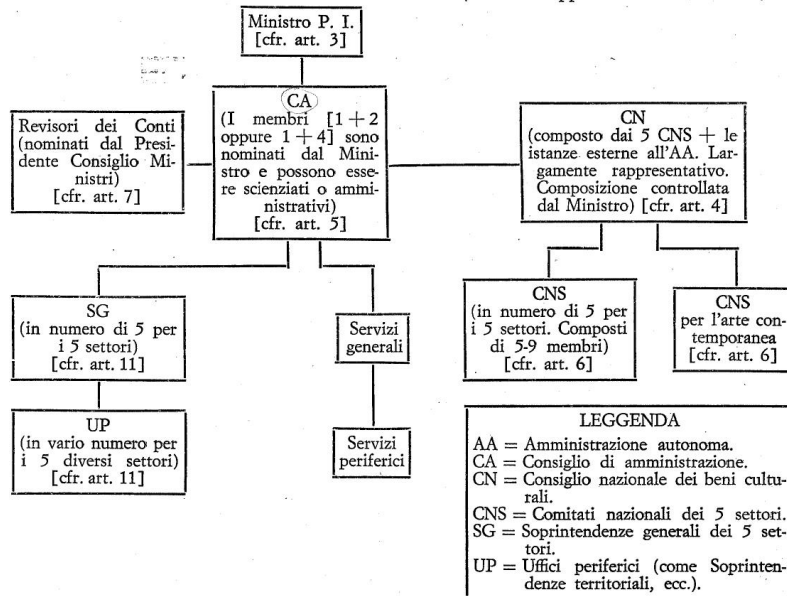
Direzione dell'AA. Massimo potere su di essa.

Funzione operativo-burocratica.

Gli UP esercitano la tutela, valorizzano e studiano i beni culturali. Sono tenuti ad eseguire perifericamente gli ordini impartiti dal CA. Non hanno alcun potere sull'andamento della AA.

ORGANI DELL'ENTE

ORGANI CONSULTIVI DELL'ENTE
(massime rappresentanze scientifiche)



Documenti e discussioni

Fig. 5: Progetto del Ministero P.I. per una Amministrazione Autonoma dei Beni Culturali, immagine tratta da DdA1967b: 354.

Bibliografia

ALTEKAMP 2008

S. Altekamp, *Klassische Archäologie und Nationalsozialismus*, in von Jürgen Elvert, Jürgen Nielsen-Sikora (a cura di), *Kulturwissenschaft und Archäologie*, Steiner, Stuttgart: 167-209.

ALTEKAMP 2018

S. Altekamp, *Classical Archaeology in Nazi Germany*, in H. Roche, K. Demetriou (a cura di), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Brill, Boston-Leiden, 2018: 289-324.

ALVARO 1953

C. Alvaro, *Rovinata la via Appia*, «Il Corriere della Sera», 8 dicembre 1953.

ARTHURS 2012

J. Arthurs, *Excavating modernity. Roman Past in fascist Italy*, Cornell University Press, New York.

AVALLI 2020

A. Avalli, *La questione etrusca nell'italia fascista*, dissertazione di dottorato in Studio e valorizzazione del patrimonio storico, artistico architettonico e ambientale Curriculum: Storia XXXII ciclo Anno accademico 2019/2020, relatore: Francesco Cassata (Università degli Studi di Genova), correlatrice : Prof.ssa Marie-Laurence Haack (Université de Picardie «Jules Verne»).

BARBANERA 1998

M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani*, Editori Riuniti, Roma.

BARBANERA 2000

M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli e il suo mondo*, Edipuglia, Bari.

BARBANERA 2003

M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Skira, Milano.

BARBANERA 2015

M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Laterza, Bari.

BECATTI 1950

G. Becatti, Recensione di R. Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'arte classica. Nuova edizione accresciuta*, Firenze, Electa editrice 1950, «Archeologia Classica», II: 94-98.

BIANCHI BANDINELLI 1948

R. Bianchi Bandinelli, *Umanesimo*, «L'Unità», 16 marzo 1948.

BIANCHI BANDINELLI 1950

R. Bianchi Bandinelli, *Introduzione alla seconda edizione*, in Id., *Storicità dell'arte classica*, Electa, Firenze: XXIII.

BIANCHI BANDINELLI 1950c

R. Bianchi Bandinelli, *A proposito della pietà rondinini. Capolavori all'asta*, «L'Unità», 6 aprile 1950.

BIANCHI BANDINELLI 1953b

R. Bianchi Bandinelli, *Assalto all'italia Artistica*, «L'Unità», 4 ottobre 1953.

BIANCHI BANDINELLI 1954

R. Bianchi Bandinelli, *Il caso della città di Siena*, «L'Unità», 29 aprile 1954.

BIANCHI BANDINELLI 1957a

R. Bianchi Bandinelli, *Situazione dell'Archeologia Italiana*, «Ulisse», XXVII. Riportato in Id. 1974: *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, De Donato, Bari.

BIANCHI BANDINELLI 1958

R. Bianchi Bandinelli, *Sicilia Archeologica e Turistica*, «L'Unità», 12 settembre 1958.

BIANCHI BANDINELLI 1959

R. Bianchi Bandinelli, *Il dibattuto problema delle opere d'arte recuperate. Le tavole di Vipiteno*, «L'Unità», 11 novembre 1959.

BIANCHI BANDINELLI 1962

R. Bianchi Bandinelli, *Lettera del 12 marzo 1963*, «Archeologia Classica», XIV: 280-284.

BIANCHI BANDINELLI 1973³

R. Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'Arte Classica*, De Donato, Bari.

BIANCHI BANDINELLI 1974

R. Bianchi Bandinelli, *AA., BB.AA. e B.C.*, *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, De Donato, Bari.

BORRELLI 2005

L. V. Borrelli, Pallottino di fronte alle nuove strade dell'archeologia, in Laura Maria Michetti (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell'Incontro di Studio* (Roma 10-11 novembre 2005), Roma: 155-163.

BRELICH 1979

A. Brelich, *Storia delle religioni: perchè?*, Liguori editore, Napoli.

CAGNETTA 1979

M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Dedalo, Bari.

CAGNETTA 1976a

M. Cagnetta, *Il mito di Augusto e la rivoluzione fascista*, «Quaderni di Storia», II, 3: 139-182.

CAGNETTA 1990

M. Cagnetta, *L'edera di Orazio: Aspetti politici del bimillenario oraziano*, Osanna Venosa, Venosa.

CANFORA 1976

L. Canfora, *Classicismo e Fascismo*, «Quaderni di storia», II, 3: 15-48;

CANFORA 1980

L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino.

CANFORA 1982

L. Canfora, *Analogia e storia. L'uso politico dei paradigmi storici*, Il Saggiatore, Milano, Guidi.

CARANDINI 1979

A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale*, De Donato, Bari.

CARUGNO-MAZZITI-ZUCHELLI 1994

G. N. Carugno-W. Mazzitti-C. Zucchelli, *Codice dei beni culturali: annotato con la giurisprudenza*, Giuffrè, Milano.

CEDERNA 1952

A. Cederna, *Come distruggere Roma*, «Il Mondo», 2 agosto 1952.

CEDERNA 1952a

A. Cederna, *Bisogna impedire il macello di Roma*, «L'Europeo», 6 agosto 1952.

CEDERNA 1955

A. Cederna, *Clinica etrusca*, «Il Mondo», 31 maggio 1955.

CEDERNA 1955a

A. Cederna, *La stampa importuna, Le commissioni inutili, Città senza cultura*, «Il Mondo», 27 settembre 1955.

CEDERNA 1956

A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari.

CEDERNA 2006

A. Cederna, *I vandali in casa*, Francesco Erbanì (a cura di), Laterza, Bari.

COSENZA 1953

L. Cosenza, *La difesa del paesaggio è compito dei cittadini*, «L'Unità», 25 novembre 1953.

D'AMELIO 1960

G. D'Amelio, *La lotta politica del 1956 fra gli universitarie gli intellettuali comunisti di Roma*, «Passato e presente», III, 13: 1074-1738.

DDA 1967: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni: Premessa*, «DdA», 1, 1:130-132.

DDA 1967a: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni: Ancora sulle proposte della Commissione d'indagine per la tutela artistica*, «DdA», 1, 2: 275-280.

DDA 1967b: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni*, «DdA», 1, 3: 341 ssg.

DDA 1968: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni*, «DdA», II, 1: 112- 134.

DDA 1968a: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni: situazione universitaria e riforma della facoltà di Lettere di Roma*, «DdA», II, 3: 369 ssg.

DDA 1969: Amici dei Dialoghi di Archeologia, *Documenti e Discussioni*, «DdA», III, 1-2: 235 ssg.

DDA 1975: R. Bianchi Bandinelli, *Disposizioni testamentarie*, «DdA», VIII, 2:177ssg.

DDA 1983: Dialoghi di Archeologia, *Prefazione*, «DdA», I,1:5.

DE LUCIA 1989

V. De Lucia, *Se questa è una città*, Editori riuniti, Roma.

DI BIAGI 2001

P. Di Biagi, *La grande ricostruzione Il piano Ina-Casa e L'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma.

FINZI 1998

R. Finzi, *Da perseguitati a 'usurpatori': per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane*, in M. Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze.

FROIO 1968

F. Froio, *Università e classe politica*, Edizione di Comunità, Milano.

GIULIANO 2014

A. Giuliano, *Appunti per un libro di ricordi. Conversazioni di Antonio Giuliano con Francesco Solinas*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, anno CDX, serie IX, vol. XXXIV, fasc. 1, Roma: 36-37.

GUIDI 1952

A. Guidi, *Storia della paletnologia*, Laterza, Roma.

GUZZO 2005

P. G. Guzzo, Pallottino e i Beni Culturali, in Laura Maria Michetti (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell'Incontro di Studio* (Roma 10-11 novembre 2005), Roma: 257-266.

IACONO 2014

F. Iacono, *A Pioneering Experiment: Dialoghi di Archeologia between Marxism and Political Activism*, «Bulletin of the History of Archaeology», 24: 5, pp. 1-10, DOI: <http://dx.doi.org/10.5334/bha.245>.

INSOLERA 1973

I. Insolera, *L'urbanistica*, in *Storia D'Italia*, vol. 5, 1, Einaudi, Torino.

KNOBLOCH 2016

R. Knobloch, *La professione dell'archeologo. Nascita e sviluppo di una professione dalla metà del Novecento agli anni Duemila*, Dielle, Salerno.

LAMBOGLIA 1955

N. Lamboglia, *Concetto e metodi dell'Archeologia in Liguria*, «Rivista di Studi Liguri», XXI: 289 ssg.

LA PENNA 1975

A. La Penna, *Ranuccio Bianchi Bandinelli dalla storicità dell'arte al Marxismo*, *Belfagor*, XXX, 6: 617-649.

LENORT 1960

N. Lenort, *Strukturforschung und Gemeindeplanung: Zur Methodenlehre Der Kommunalpolitik*, Westdt. Verl, Colonia.

LONGONE 1952

R. Longone, *Installato nel cuore di Firenze un pericoloso obiettivo militare*, «L'Unità», 28 febbraio 1952.

LERICI 1962

C.M. Lericì, *L'Italia Sepolta*, Lericì Editore, Milano.

LUGLI 1955

G. Lugli, *Come bisogna organizzare gli scavi archeologici nel nostro paese*, «Il Messaggero», 8 settembre 1955.

LUGLI 1956

G. Lugli, *L'Organizzazione degli scavi e delle soprintendenze alle antichità in Italia*, «Archeologia Classica», VIII: 88-94.

LUZZATTO 1994

S. Luzzatto, *L'Università*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze.

MANACORDA 1982

D. Manacorda, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, «Archeologia medievale», IX: 443 ssg.

MANACORDA 1982a

D. Manacorda, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, «Quaderni di Storia», 16: 85-119.

MINGAZZINI 1954

P. Mingazzini, *Ostraca: Il problema degli scavi inediti in Italia*, «Archeologia Classica», VI: 317-319.

MINGAZZINI 1959

P. Mingazzini, *Ostraca: I concorsi ad Ispettore*, «Archeologia Classica», XI: 108-109.

MORETTI SGUBINI 2005

A.M. Moretti Sgubini, *Pallottino e la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*, in Laura Maria Michetti (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell'Incontro di Studio (Roma 10-11 novembre 2005)*, Roma: 267-270.

OLIVIA-RENDI 1969

A. Oliva- C. Rendi, *Il movimento studentesco e le sue lotte*, Feltrinelli, Milano.

PALLOTTINO 1966

M. Pallottino, *Postille ad alcuni nuovi documenti sulla difesa del patrimonio storico e artistico*, «Palatino», X: 259 ssg.

PALLOTTINO 1954

M. Pallottino, *Ostraca: Inaugurando la rubrica degli ostraca*, «Archeologia Classica», VI: 167-171.

PALLOTTINO 1955

M. Pallottino, *Intorno alla sistemazione del museo nazionale di Villa Giulia*, «Archeologia Classica», VII, 1: 91-101.

PALLOTTINO 1956

M. Pallottino, *Chiediamo garanzie per il nostro patrimonio archeologico: per i monumenti, per gli scavi, per i musei*, «Archeologia Classica», VIII: 80-87.

PALLOTTINO 1960

M. Pallottino, *Per un istituto italiano di Archeologia*, «Archeologia Classica», XII, 1960: 102-107.

PALLOTTINO 1962

M. Pallottino, *Per una coscienza ed un'azione unitaria degli archeologi*, «Archeologia Classica», vol. XIV: 115-118.

PALLOTTINO 1962a

M. Pallottino, *Il Convegno di Venezia e i problemi della ricerca archeologica in Italia*, «Archeologia Classica», XIV: 108-114.

PALLOTTINO 1963

M. Pallottino, *Che cos'è l'archeologia*, Sansoni, Firenze.

PALLOTTINO 1987

M. Pallottino, La stagione della commissione Franceschini, F. Perego (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria*, Laterza, Roma-Bari: 7-11.

ROGHI-VITTORIA 2000

V. Roghi - A. Vittoria, un «santuario della scienza»: tradizione e rotture nella facoltà di Lettere e Filosofia dalla Liberazione al 1966 in M.R. Di Simone-L. Capo, *Storia della facoltà di Lettere e filosofia La Sapienza*, Viella, Roma: 567-629.

RIZZO 2013-2014

G. Rizzo, *Da appassionati a professionisti. Storia dell'associazionismo in archeologia*, dissertazione di laurea triennale in metodologia e tecnica della ricerca archeologica, relatore P. Güll, Università del Salento, A.A. 2013-2014.

SERONI 1953

A. Seroni, *La difesa dell'Italia Artistica. Il campanile di Firenze in gabbia per quanti anni?*, «L'Unità», 2 dicembre 1953.

TARANTINI 2004

M. Tarantini, *Dal Fascismo alla repubblica. La fondazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nel quadro delle vicende istituzionali della ricerca (1927-1960)*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LIV: 5-78.

TARANTINI 2002

M. Tarantini, *Appunti sui rapporti tra archeologia preistorica e fascismo*, «Origini», XXIV: 7-6.

TERRENATO 1998

N. Terrenato, *Fra tradizione e Trend. L'ultimo ventennio (1975-1997)*, in M. Barbanera (a cura di), *L'archeologia degli Italiani*, Roma.

VISTOLI 2012

F. Vistoli, *Mustilli Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77.